

lungo, ripiena di popolo più di quello potrebbe immaginarsi.

Bettia è ne' confini dell' Indostano, da dove si vedono chiaramente le montagne che separano l'Indostano colle terre del Gran Tibet. Queste montagne formano una catena da levante a ponente; sono altissime, e sono pochissimi li passaggi, ne' quali, benchè con molta pena, possono ascendersi. La cima di dette montagne è candida, perchè sempre e tutto l'anno intiero sono ricoperte di neve gelata, quale, benchè verso il mese di maggio si fonda insino a riempirne de' grandi fiumi, mai però si discopre in alcun luogo la terra. Dette montagne compariscono nel mezzo come rosse, perchè sono di una certa terra rossa, arida e secca senza alcun albero; per la qual cosa, fondendosi la neve in cima, li fiumi sono ripieni di acqua rossa, che è molto mal sana, anzi pessima a bevorsi, perchè lava tutte le foglie fradice, che sono verso il piede di dette montagne ripiene di alberi grandissimi, e così forti che le sole fiere possono praticarle. Tale catena de' monti pare venghi dalla parte della Moscovia, e seguita all'est, insino a Pegu, Siam, o Mare della Cina. Per traversare questi monti da sud-nord, nel nostro cammino del Tibet, ci vogliono ordinariamente quindici giorni. Fra questi monti vi sono diverse valli, che formano piccoli luoghi abitati, fortificati dalle loro vantaggiose situazioni, li quali sono tanti piccoli Principi indipendenti, sia dall' Indostano o dal Gran Tibet. Una delle valli più considerabili è la Valle

di Nepal, la quale à 60 miglia in circa di circonferenza, dentro le quali vi sono tre grandi città (Catmandù, Patan e Badgao) ¹ e 250 e più castelli, in cui noi abbiamo tre ospizi, cioè in ciascuna delle cittadi, governate da tre diversi Principi detti *Ragi*, indipendenti l' uno dall' altro; così fu insino al 1769, e dirò qui sotto ciò che è presentemente. Da Bettia dunque pigliando il cammino per Nepal si va verso nord-est; si passano tre giorni di campagne desolate, ricoperte di una cert' erba alta quasi un uomo e ripiene di tigri, orsi, rinoceronti e buffole selvaggie; quali bestie tutte ed in ispecie le tigri sono di grande impedimento per li passeggeri; stantechè per quelle campagne non vi sono strade aperte, ma sì piccoli viottoli, che appena si può riconoscere il camino; si arriva alla fine verso il piede de' monti, in dove si trova un piccolo forte de' montagnuoli, detto *Parsà*, ² che è fra le selve, ed in dove li passeggeri devono pagare il tributo; ànno però per noi una tal quale indulgenza. Da Parsà si traversano ancora quelle selve, e la sera si arriva a Bisciacor, ³ che è l' incontro di un fiumetto che discende dalle montagne; si resta la notte nel mezzo per essere un poco alla scoperta dalle tigri, per le quali bisogna fare buon fuoco e buona guardia; di là s' incominciano le montagne dentro il medesimo fiumetto, e si resta

¹ Bhatgaon o Bhatgong, all' est di Khatmandu.

² Persa, luogo forte, sul confine del Nepal, fra Bhattia e Khatmandu.

³ Bisera ?

la seconda notte in un certo luogo chiamato *Eton-dà*, che è in dove finisce il regno di Macuampur,¹ che si lascia a destra, lungi tre leghe, ed è luogo fortificato sopra certe montagne. In dove l'armata di Casmalican nel 1763 volendo andar a prendere furtivamente Nepal errò il camino; agli Etondà prese a destra, si trovò in Macuampur, assaltò una delle tre fortezze, che compongono Macuampur; non potè pigliarla, perchè un uomo con due donne che erano dentro si difesero valentemente; colle sole pietre fecero ritirare diecimila persone, che improvvisamente l'assaltavano. Dopo due giorni entrarono nelle fortezze altri cinque uomini, e dopo un mese ne entrarono altri cinque; ed allora uscirono di notte 12 soli uomini, assaltarono li posti, che attorno avevano fatti li Muselmani, uccisero 4000 persone ed altri si precipitarono per quei rosci,² di modo che l'armata di Casmalican perdè in quella notte 6000 persone dei più bravi, e fu obbligata ritirarsi il giorno dopo senza che quelle genti le facessero alcun male, come avevano promesso che, se usciva da quei monti dentro tre giorni, non l'avrebbero molestata, ma che se restava più di tre giorni, promettevano quelle genti che nessuno sarebbe uscito, ma che volevano fermar li passaggi di dietro per poi tutti massacrarli in quel luogo.

Per più distinguere quei paesi incogniti, sinora

¹ Makwanpur, città a nord-est di Bhattia, sulle porte del Nepála: trovasi pure scritta *Muckwaunpur*.

² Per quelle roccie.

dirò che il camino di Bettia a Nepal è di otto giorni, ma di aria sì cattiva, che non è possibile passarlo, sennonchè nel tempo d'inverno, cioè nel mezzo di novembre insino a mezzo marzo, ed anche con cautela, come di non bere quell'acqua, ed anche di tenere qualche porzione di canfora alla bocca e non trattenersi di più sia assolutamente necessario. Fuori dei detti mesi non bisogna in alcun conto avvicinarsi in quei luoghi; mentre anche le genti del paese, quando sono obbligati ad andarvi per li loro affari, o mandati con qualche lettera, sempre si ammalano, e bene spesso se ne muoiono. La causa di tale aria pestifera in quelle parti, io credo possi provenire dalla straordinaria altezza di quelle montagne che restano giustamente a nord del Sole, verso li 28° gradi di Latitudine, la quale corrompe le acque morte e le foglie ed erbe di quelle lagune e selve densissime, e non avendo aria o vento da alcuna parte, l'aria s'infossa e fa sì cattivi effetti nei viandanti. Altri poi dicono che è un certo vento dell'Est che passa, come dicono, per raffale, ed è nocivo come di sopra; difatti stando io là ad assistere il sopradetto Comandante inglese, dopo il mezzogiorno, sentii come una fiamma uscita da un forno che volle soffocarmi; feci subito alzare le tende e passò nel medesimo tempo, ed alla quale diedi poi la causa della mia febbre; ciò però può essere che quel paese, stando sempre in calma con calore eccessivo, qualche piccol vento che passa alcune volte mette l'aria in movimento e si rende così

sensibile a causa della sua densità. Sia come si vuole, fuori dei sopradetti mesi non devesi mai passare per andare a Nepal; e quest' aria cattiva è la medesima in tutte quelle vicinanze di montagne, forse anche per 500 leghe da levante a ponente e si trova tale insino a due o tre giorni di ascesa sulle medesime montagne.¹ In queste montagne non pare vi sieno mine d' oro e d' argento, ma solo di rame in abbondanza, di piombo, di solfore e di borace che si trova nel regno di Tanaù, a ponente di Nepal, e, per quanto dicono, si tira da un certo stagno. Da Etondà che consiste in poche pagliotte,² per le guardie di detto luogo, ed in dove incomincia il dominio di Nepal e proseguendo il viaggio, non v' è altro camino che dentro un fiume, il quale viene dalla parte di nord e va a ponente; questo fiume, o più tosto fosso, tra l' altissime e scarpate³ montagne delle due parti, porta incirca due piedi d' acqua nelle secche stagioni, ed è im-

¹ Anche nell' *Introductory Sketch dell' History of Nepal*, leggiamo: « Here there is a large powah, and, in the cold season, a considerable village; but the place, is almost deserted from April to November on account of the *âoul*, or malarious fever, which is deadly to all, except the natives of the Terai. During the cold weather almost all the imports for the supply of Nepâl pass through Hetowra, and, in consequence, a Nepâlèse officer and guard of soldiers are stationed there, who however retire to the hills as von as the hot weather sets in. »

La regione padulosa si stende sotto i piedi di tutto il versante indiano della catena dei monti Himâlaya, e si chiama *Tarig'âni* o *Terai*.

² Capanne di paglia?

³ Dal francese *escarpé*.

Scritti di M. Della Tomba.

praticabile in altri tempi; è ripieno di rosci¹ e grosse pietre che cascano giornalmente dall'alto; l'acqua è rapidissima; dentro questo fiume dunque bisogna passare un giorno intero, passandolo e ripassandolo trentacinque volte. Finito detto fiume, si ascende un monte, verso il di cui mezzo si trova il primo luogo di Nepal, chiamato *Bimpedi*, ed alla cima di detto monte si trova un altro castello, chiamato *Sisapani*, in dove si trova acqua limpida e fredda, chiamata da quelle genti *acqua di piombo*;² così poi discendendo ed ascendendo per altri due giorni, si arriva all'ultimo luogo delle montagne, chiamate *Tambacani*³ (mina considerabile di rame), luogo molto difficile a passarsi e ben fortificato per osservare attentamente li passeggeri, e la situazione è tale che dieci uomini possono facilmente ripararne 20,000 colle sole pietre. Passati ancora altri piccoli monti ben coperti d'alberi, si discopre la Valle di Nepal, valle bellissima, la quale nel primo colpo d'occhio pare sii d'oro, per le

¹ Roccie.

² Il citato *Introductory Sketch dell'History of Nepal* combina qui ancora con le informazioni di Marco: « From Bhīmphēdi » the road passes up a most rugged and precipitous hill on which » stands the small fort of Sisaghuri or Chisapāni, so named from » a spring of very cold water a little above the fort. »

Marco prende probabilmente equivoco tra le parole indiane, *sisa*, « piombo, » e *çita*, *çicira*, « freddo. »

³ La parola è corrotta senza dubbio dal sanscrito *tāmrakhanī*, che significherebbe precisamente: *miniera di rame*. Sulle Carte geografiche trovasi segnata col nome di *Tambecana*, a sud-ovest di Khatmandu.